LA TOMBA NURAGICA DI SU CUCCURU MANNU (RIOLA SARDO - OR)

ALESSANDRO USAI - ENEA SONEDDA- PATRIZIA MARTELLA

Riassunto: A fronte di un gran numero di testimonianze insediative nuragiche, il Sinis conserva pochissimi resti funerari dell'Età del Bronzo. Oltre a due tombe collettive megalitiche ("tombe dei giganti"), ormai distrutte, è stata rinvenuta una tomba dello stesso tipo non costruita ma scavata nell'arenaria. Le dimensioni della galleria e la rifinitura del portello e delle pareti interne richiamano le tombe isodome più piccole degli altipiani di Abbasanta. Un'olla rinvenuta dentro la galleria si colloca nel Bronzo Recente; gli altri frammenti ceramici sono riferibili allo stesso periodo, forse anche al Bronzo Medio avanzato. I resti scheletrici, per quanto scomposti, frammentati e in quantità piuttosto modesta, consentono limitate ma utili osservazioni di carattere antropologico.
Parole chiave: Penisola del Sinis, Bronzo Recente, sepoltura collettiva, tomba di gigante, tomba ipogeica.

Abstract: Against the great number of nuragic settlement evidences, the Sinis peninsula shows very few burial remains of the Bronze Age. In addition to two collective megalithic tombs ("tombs of the giants"), now destroyed, a tomb of the same type, not built but cut in the sandstone rock, has been excavated. The size of the burial chamber and the finishing of the entrance and the inner walls recall the smallest tombs found on the Abbasanta plateau, built of ashlar isodomic masonry. A pottery vase found inside the burial chamber belongs to the Late Bronze Age, the other sherds to the same period or even to the end of the Middle Bronze Age. The skeletal remains, though disarranged, fragmented and rather modest in quantity, allow limited but useful anthropological observations.
Keywords: Sinis Peninsula, Late Bronze Age, collective burial, tomb of the giant, rock-cut tomb.

1. Premessa

A fronte della quantità esorbitante delle testimonianze insediative nuragiche, il Sinis si caratterizza per una sconcertante carenza di sepolture. Infatti delle classiche tombe collettive megalitiche o ciclopiche dell'Età del Bronzo, tradizionalmente denominate "tombe dei giganti", sono noti solo due esemplari ormai distrutti.

La prima tomba si trovava nella località Matta Tramontis in territorio del Comune di Cabras[1]. Essa è stata interpretata da Salvatore Sebis come *allée couverte* per la struttura delle pareti della galleria, costituite da lastroni ortostatici di basalto, e per la mancanza dell'esedra[2]. Tuttavia l'assenza dei nuraghi arcaici in tutto il Sinis e il carattere opportunistico delle sepolture del Bronzo Antico finora note, che sfruttano semplicemente gli ipogei preesistenti[3], pongono seri ostacoli all'attribuzione

1 SANTONI 2011, p. 6, cita anche una tomba di gigante in località Su Mont'e Mesu, che ritengo essere la stessa tomba di Matta Tramontis in quanto le due località sono adiacenti.

2 SEBIS 1998, p. 108, tav. VI:1.

3 Materiali di *facies* Campaniforme-Bonnanaro (Bronzo Antico 1) nelle tombe ipogeiche di Serra 'e is Araus - San Vero Milis; materiali di *facies* Sant'Iroxi (Bronzo Antico 2) nelle tombe ipogeiche di S'Arrocca Tunda - San Vero Milis (ATZENI 1973-74, pp. 22-23, 41, tav. XXIX; FERRARESE CERUTI - GERMANÀ 1978, pp. 20-21, tav. XXII:1-10; TORE - STIGLITZ 1987, p. 97; TORE - STIGLITZ 1992, p. 93; STIGLITZ *et alii* 2000, p. 851, figg. 7-8, 12). Si hanno invece solo vaghe notizie di elementi della *facies* Sa Turricula (Bronzo Medio 1) nelle *domus de janas* di Serra 'e is Araus (SEBIS 1998, p. 133, nota 10, riferisce una notizia inedita di Enrico Atzeni) e nell'abitato (o forse piuttosto abi-

della tomba megalitica di Matta Tramontis a momenti prenuragici o alla fase formativa della civiltà nuragica. Nessun elemento materiale è stato recuperato, tranne minuscoli frammenti ossei. A mio giudizio la tomba era collegata col nuraghe omonimo e col suo insediamento, da cui dista circa 470 metri verso Est-sud-est[4]; in effetti nulla impedisce di ritenere che essa fosse in realtà una tomba di gigante di tipo ortostatico del Bronzo Medio avanzato, eventualmente senza esedra come alcune tombe collettive della Sardegna meridionale[5].
La seconda tomba, unica tipica tomba di gigante nota nel Sinis, si trovava nella località Sa Gora 'e sa Scafa in territorio di Cabras[6]. Sorgeva alla base del versante meridionale dell'omonima incisione valliva, a quota più bassa dei resti di un presunto tempio e di un insediamento, anch'essi distrutti; inoltre distava circa 300-400 metri dai due piccoli nuraghi omonimi con capanne isolate[7]. Secondo Salvatore Sebis, era costruita con blocchi di arenaria appena sbozzati; lo spazio dell'esedra, pur sconvolto, ha restituito un discreto contesto di frammenti ceramici riferibili al Bronzo Recente.
La carenza di monumenti funerari costruiti potrebbe essere almeno in parte compensata dalla persistenza in piena età nuragica della tradizione prenuragica della sepoltura ipogeica. Infatti, stando alla datazione radiocarbonica calibrata, risalgono al Bronzo Recente alcuni degli scheletri rinvenuti nell'anfratto di Is Arutas, ricavato nell'arenaria, già utilizzato nella fase neolitica di Ozieri[8]. In effetti si può ritenere che nel Sinis il riutilizzo delle cavità funerarie prenuragiche fosse frequente, anche in mancanza di materiali archeologici databili.
In questo quadro così povero e problematico per l'Età del Bronzo, lo scavo della tomba di Su Cuccuru Mannu apporta significative novità, sia in riferimento alla struttura sepolcrale, sia ai fini dell'interpretazione della specialità culturale delle comunità nuragiche del Sinis.

Alessandro Usai

2. Il territorio e la tomba

La tomba di Su Cuccuru Mannu[9] si trova in vicinanza delle omonime grandi cave di arenaria dismesse in territorio del Comune di Riola Sardo. È scavata sulla sommità di una cresta rocciosa allungata da Nord-ovest a Sud-est, che emerge soprattutto rispetto a un'ampia depressione pianeggiante coltivata esistente a Nord-est. La tomba dista circa 120 metri dalla scogliera a stra-

tazione isolata) di Sa Pesada Manna - Cabras (ATZENI 1959-61, p. 193; FERRARESE CERUTI 1981, p. LXVI, n. 53; SEBIS 1998, p. 108).

4 USAI 2014, pp. 31, 42, 43, 54.

5 Tombe a galleria senza esedra, infossate nel pendio, sono note in alcune località della Sardegna meridionale tra il Bronzo Medio 3 e il Bronzo Recente: Sedda 'e sa Caudela A (ortostatica) e Sedda 'e sa Caudela B (a filari) di Collinas (ATZENI *et alii* 2007-2012); Perda 'e Accutzai (a filari) di Villa San Pietro (COCCO - USAI L. 1992).

6 SEBIS 1987, pp. 108, 111; SEBIS 1995, p. 105; SEBIS 1998, pp. 111-112, tavv. VI:2, XIII.

7 USAI 2014, pp. 38, 39, 42, 43, 52, 54.

8 LAI 2009, p. 318, tab. I: 3054±55 BP = 1433-1130 BC cal. 2 sigma.

9 La tomba (coordinate UTM-WGS 84: 32T, 449861 m E, 4428074 m N) è stata segnalata da Giandaniele Castangia nel marzo 2010 dopo scavi clandestini. Lo scavo, diretto dallo scrivente, è stato effettuato nel periodo 31 gennaio-1 aprile 2011 con la partecipazione del personale della Soprintendenza Archeologica in servizio a Cabras (sigg. Salvatore Castangia, Giovanni Mancosu e Rita Pisanu) e con la collaborazione degli archeologi Giandaniele Castangia e Luca Lai, degli antropologi Enea Sonedda e Patrizia Martella. Prime notizie in ATZENI *et alii* 2007-2012, p. 39, nota 22; USAI 2014, p. 54, tav. IX: 2.

piombo sul mare, e circa 750 e 900 metri dai due nuraghi più vicini, rispettivamente S'Uracheddu Piudu e s'Imbucada, anch'essi in territorio di Riola. È da notare che entrambi i nuraghi, il primo probabilmente complesso e il secondo semplice, sono in pessime condizioni di visibilità e probabilmente non furono mai terminati; inoltre nessuno dei due è accompagnato da resti di insediamento[10]. Pertanto è probabile che la tomba di Su Cuccuru Mannu fosse in relazione non tanto con un singolo abitato, quanto con l'intero agglomerato insediativo articolato sull'area territoriale di pertinenza.

La sepoltura può essere definita come una "tomba di gigante" non costruita ma ricavata nell'arenaria, mantenendo gli elementi essenziali del tipo monumentale[11] (fig. 1).

Il corpo principale è costituito da un rilievo roccioso allungato da Nord-ovest a Sud-est, distinto soprattutto lungo il lato maggiore nord-orientale e in minor misura in corrispondenza dell'estremità posteriore, impercettibile invece sul lato sud-occidentale (figg. 4-8). Il rilievo, di aspetto assai grezzo, sembra in massima parte naturale, ma potrebbe essere stato accentuato artificialmente con lo scavo della roccia sul lato più marcato; in effetti non si può escludere che l'erosione superficiale della roccia abbia obliterato un taglio esterno più rifinito.

All'interno del corpo principale e lungo il suo stesso asse è ricavata la camera funeraria allungata a galleria, oggi priva della copertura (fig. 1). La galleria ha pianta trapezoidale leggermente ristretta verso il fondo, con lati lunghi rettilinei, lati brevi concavi e angoli arrotondati[12]. Anche la sezione trasversa del vano è trapezoidale, con pareti aggettanti a taglio rettilineo e pavimento leggermente concavo (fig. 2). In sezione longitudinale si nota il pavimento in leggera discesa dall'ingresso verso l'estremità posteriore e la parete di fondo aggettante. Tutte le pareti interne della galleria hanno superfici perfettamente lisciate, mentre il pavimento è piuttosto grezzo, conservando i segni dello strumento appuntito utilizzato per lo scavo, verosimilmente metallico (fig. 9). Nella parte posteriore del pavimento si nota una fossetta ovale col fondo concavo[13].

Alla base della parete anteriore della galleria e per tutta la sua larghezza si nota un basso gradino di fattura piuttosto grezza, alto al massimo cm 13 al centro (fig. 9). Da questo gradino nascono, leggermente arretrati, i due stipiti dell'ingresso, che lasciano al centro un passaggio largo cm 52 e lungo cm 53/57; tra i due stipiti si nota anche un secondo gradino, alto cm 15 e arretrato di circa cm 25 rispetto al primo. Per effetto dei due gradini e dei tagli obliqui di raccordo, la soglia dell'ingresso risulta sopraelevata di cm 39 rispetto al piano del pavimento interno antistante. Il taglio laterale dello stipite sinistro, conservato per un'altezza di cm 28 sul piano della soglia, è leggermente aggettante; pertanto il portello d'ingresso doveva avere forma trapezoidale. Allo stato attuale non è possibile determinare l'altezza originaria, né del portello né dell'intera camera.

La fronte della tomba presenta una piccola esedra grezza e asimmetrica, più simbolica che funzionale[14].

10 SEBIS 1998, p. 119, nn. 16-17; USAI 2014, pp. 35, 38, 39.

11 La quadrettatura è articolata in maglie di un metro e orientata lungo l'asse della tomba, cioè da Nord-ovest (fondo) a Sud-est (ingresso); inoltre ogni quadrato è stato suddiviso in 4 settori con lato di cm 50, indicati col rispettivo punto cardinale. La quota 0 relativa è stata fissata alla sommità dell'affioramento di roccia più alto, che emergeva nei quadrati F/1-2.

12 Lunghezza m 5,25; larghezza alla base m 1,30 all'ingresso e m 1,10 al fondo; profondità massima m 1,20.

13 Diam. cm 25 x 28, prof. cm 19; distanza cm 96 dalla parete di fondo, cm 56 dalla parete sinistra e cm 40 dalla parete destra.

14 La corda è lunga m 3,40 (di cui m 1,55 a sinistra dell'asse longitudinale e m 1,85 a destra); la freccia misura m 1,60 nella parte sinistra e m 0,75 in quella destra.

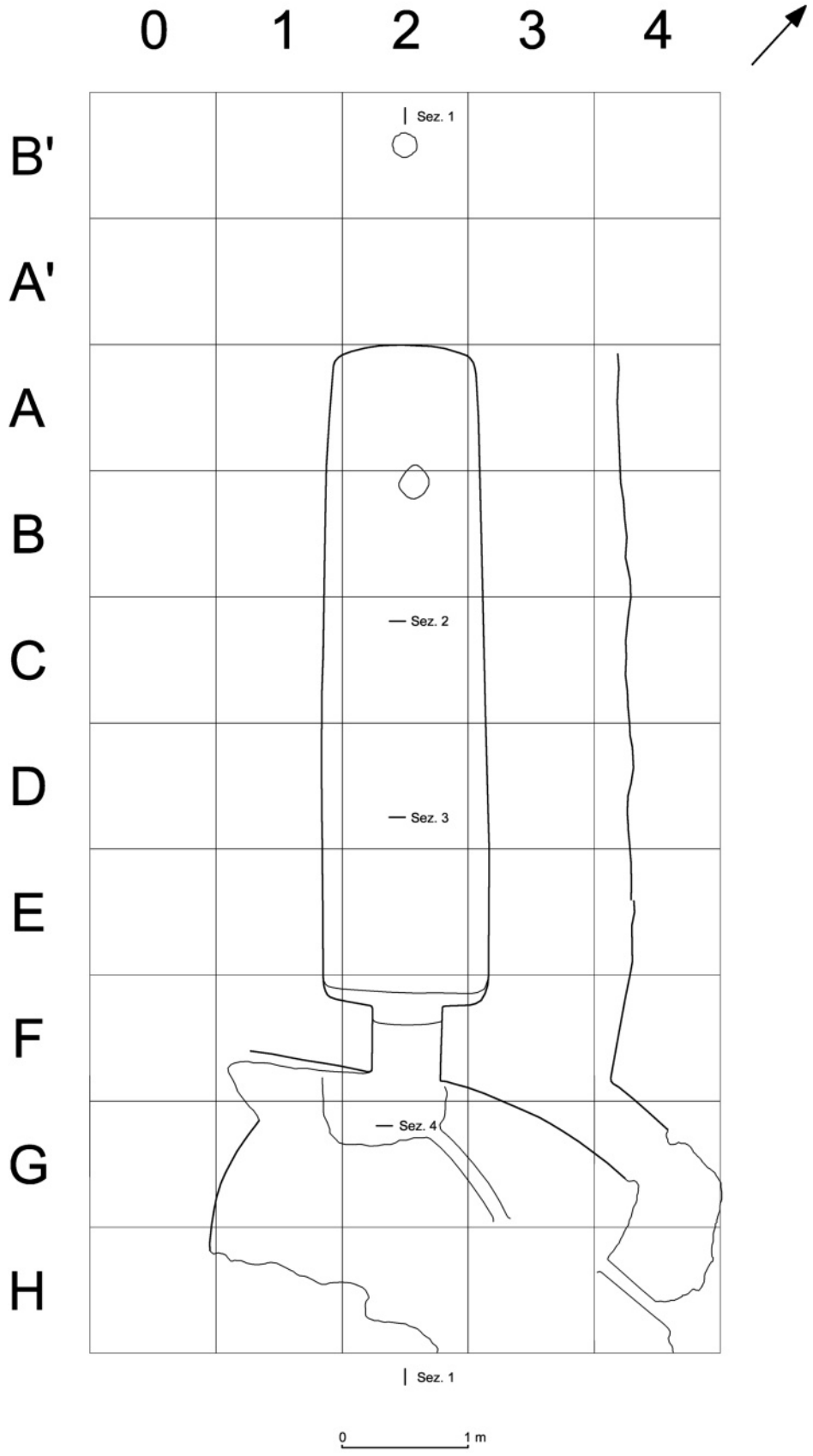

FIG. 1. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Planimetria della tomba (ril. e dis. A. Usai).

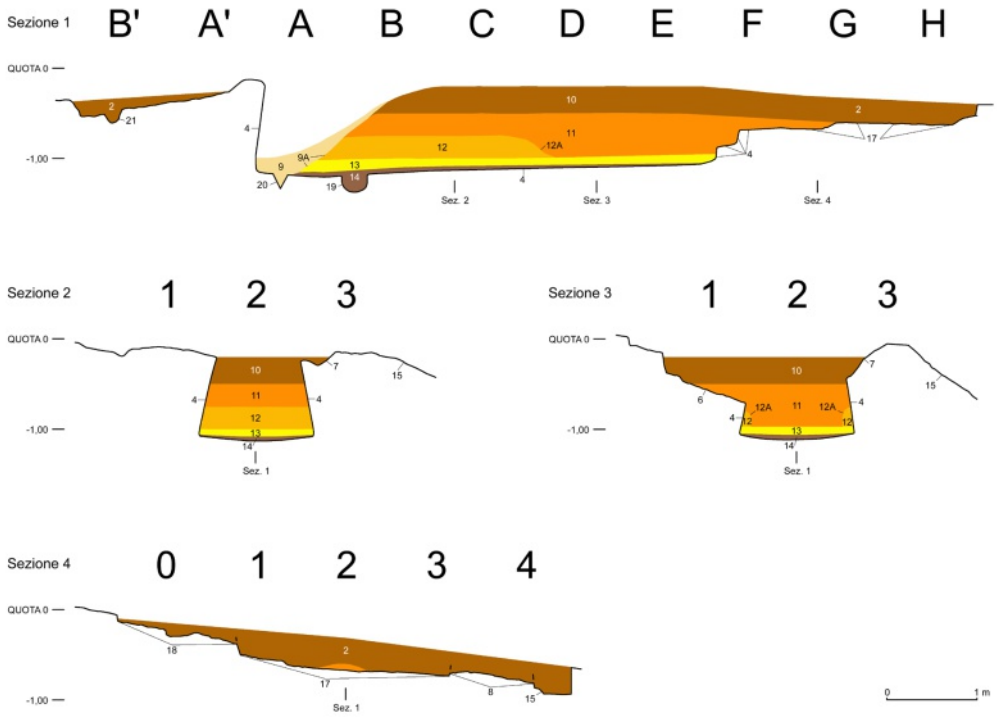

FIG. 2. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Sezioni stratigrafiche (ril. e dis. A. Usai)

FIG. 3. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. La tomba prima dello scavo (fot. A. Usai).

FIG. 4. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*.Vista generale della tomba alla fine dello scavo (fot. A. Usai)

FIG. 5. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. La galleria funeraria alla fine dello scavo (fot. A. Usai).

FIG. 6. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. L'esedra vista da Sud alla fine dello scavo (fot. A. Usai).

FIG. 7. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. L'esedra vista da Est alla fine dello scavo (fot. A. Usai).

FIG. 8. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Vista posteriore della tomba alla fine dello scavo (fot. A. Usai).

FIG. 9. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. La parte anteriore della galleria e il portello d'ingresso visti dall'interno (fot. A. Usai).

Il diaframma roccioso dello stipite sinistro, che costituisce anche la parte sinistra della facciata (quadrati F/1-2), si conserva, molto eroso nella parte sommitale, fino a un'altezza di cm 68 sopra la quota della soglia (figg. 4-7); invece lo stipite destro e la parte destra della facciata si conservano solo per pochissimi centimetri. Tuttavia in questo tratto (quadrati F/2-3, G/3-4) si individua la base di un preciso taglio concavo lungo m 1,70, che con tutta evidenza disegna il limite della parte destra dell'esedra (fig. 7); inoltre all'esterno del lato destro della tomba (quadrati FG/4) si osserva il raccordo tra il corpo principale e il braccio destro dell'esedra, rispettivamente per una lunghezza di cm 70 e cm 65; il braccio è spesso cm 50. Invece nella parte sinistra (quadrati F/1-2) il taglio della facciata è rettilineo e perpendicolare all'asse della tomba, se non addirittura leggermente rientrante; esso termina con un incavo triangolare (settore F/1S), che era riempito da un blocco informe di medie dimensioni e da alcune pietre più piccole; infine (quadrati GH/0-1) si riconosce un altro taglio concavo, lungo m 1,20 e alto pochi centimetri, che sembra delimitare la parte sinistra dell'esedra, ma con andamento più chiuso rispetto a quella destra (figg. 4-7). Pertanto si potrebbe ipotizzare un cambiamento nella conformazione della parte sinistra dell'esedra, che inizialmente potrebbe aver avuto un taglio rettilineo e solo in un secondo momento avrebbe assunto la classica forma arcuata.
Il piano roccioso dell'esedra (figg. 4-7) appare nettamente in pendenza verso Est, con un dislivello di circa cm 40 tra la parte sinistra e quella destra. La superficie è liscia e perfettamente raccordata con la soglia nei settori ad essa adiacenti (F/2E, F/2S, G/2N e G/2W), più grezza nel resto dello spazio; in particolare la parte destra è più piatta, regolare e quasi orizzontale, mentre la parte sinistra è più irregolare e inclinata. Qui (settori H/1N e H/1W) si nota anche un altro gradino, più grezzo dei precedenti e recante le tracce degli strumenti usati per lo scavo (specie di tacche larghe pressappoco quanto il taglio degli attuali picconi), che separa la parte spianata adiacente all'ingresso da quella più distante lasciata al naturale. Nella parte centrale e destra dell'esedra si nota una canaletta leggermente incavata a fondo piatto, lunga circa m 2,50 e larga circa cm 10/12, che attraversa obliquamente lo spazio verso Est e che doveva allontanare l'acqua piovana dall'ingresso della galleria.
Nel complesso, la tomba si presenta gravemente mutilata da tagli di cava di epoca imprecisata. Tra il pietrame trovato sparso dentro e intorno alla tomba, per lo più informe, si notano alcuni frammenti di lastre e lastrine di vario spessore (da cm 3 a cm 20 circa). Si può ipotizzare che i frammenti di maggior spessore derivino da lastre di copertura, oppure da blocchi parallelepipedi originariamente disposti in filari aggettanti e interposti tra le pareti tagliate in roccia e la copertura, al fine di accrescere l'altezza del vano. È altamente probabile, ma in nessun modo dimostrabile, la presenza di una struttura di estradosso in muratura o di una sorta di tumulo.
Ultimo particolare da rilevare è una piccola buca conica, ampia alla bocca cm 18 e profonda cm 15 circa, scavata nella roccia all'esterno della sepoltura lungo il suo asse longitudinale a circa m 1,60 dal margine superiore della parete di fondo della galleria (quadrato B'/2).

Alessandro Usai

3. Lo scavo all'esterno e nell'esedra

All'esterno della tomba e nell'esedra il decespugliamento ha messo in evidenza gli affioramenti della roccia arenacea (US 1) e lo strato superficiale esterno (US 2). Sul tratto posteriore del lato destro della tomba (quadrati AB/3) si è asportato il cumulo di sabbia chiara lasciato dallo scavo clandestino (US 3), recuperando minuti frammenti ossei solo in superficie (cioè nel livello corrispondente alla base dello scavo stesso). Quindi nell'area quadrettata è stato asportato lo strato superficiale esterno (US 2), di colore bruno e consistenza sabbiosa. Sul lato sinistro è stato ripulito il

banco di roccia irregolarmente pianeggiante. Sul lato destro è stata messa in luce la fiancata esterna del corpo principale, che appare rilevata longitudinalmente e pertanto forse intenzionalmente distinta con un taglio artificiale oggi molto eroso (US 15); nei quadrati FG/4 si è messo in luce anche il raccordo esterno tra il corpo principale della tomba e il braccio destro dell'esedra, tagliato in tempi imprecisati dai lavori di cava (US 8).

Nell'esedra lo scavo ha messo in luce il piano inclinato di roccia (US 17), dapprima nella parte sinistra (quota -30/40 circa), poi nella parte centrale (quota -60/70 circa) e infine in quella destra (quota -70/80 circa); nella parte sinistra è emersa la discontinuità tra il taglio arcuato di base (US 17) e quello frontale, rettilineo e perpendicolare all'asse della tomba (US 16). Lo strato di *humus* dell'esedra (US 2) ha restituito pochi frammenti ceramici nella parte destra (quadrato H/3) (fig. 11a) e frammenti più numerosi ma privi di connessione nella parte sinistra (quadrati FG/1) (fig. 11b-e).

Alessandro Usai

4. Lo scavo nella galleria funeraria

Inizialmente, nella parte terminale della galleria funeraria (quadrato A/2) si è asportato il terriccio sabbioso chiaro sciolto rimosso dagli scavatori clandestini (US 9), contenente alcuni frammenti ossei (quota -70/-100). Quindi, tralasciando momentaneamente la parte già intaccata dallo scavo clandestino, nel resto della galleria (quadrati B/2S, B/2E, CDE/1-2) è stato asportato lo strato superficiale interno sabbioso di colore bruno (US 10), del tutto simile allo strato superficiale esterno 2 (quota da -20 a -50 circa). In tal modo è stato messo in evidenza l'intero perimetro della galleria funeraria (US 4), oltre ai vari tagli successivi che hanno intaccato la forma originaria del vano[15]. Lo strato 10 si è rivelato completamente sterile, tranne un unico frammento ceramico rinvenuto nel settore C/2S (quota -50 circa): un piede di tripode calcolitico (fig. 11f), che pur non essendo in giacitura stratigrafica affidabile documenta la frequentazione della zona in epoca prenuragica.

Quindi in tutta la galleria funeraria è stato asportato lo strato 11, costituito da un deposito sabbioso giallastro sciolto[16]. A quota -70 circa è affiorato il margine inferiore del grande taglio di cava del tratto anteriore della parete laterale sinistra (quadrati CDE/1: US 6), mentre a quota -75 circa è emerso il fondo del taglio della parte anteriore destra (quadrati EF/3: US 8). In tal modo è affiorato interamente il diaframma roccioso trasversale presente nei quadrati F/1-2, che costituisce la parete anteriore sinistra della galleria con lo stipite sinistro dell'ingresso; nei quadrati F/2-3 si è messo in luce lo stipite destro dell'ingresso (quota -63 circa), parzialmente asportato dal taglio di cava. Tra i due stipiti dell'ingresso è affiorata la soglia (quota -68). Alla base di tutta la parete anteriore della galleria è affiorato il gradino inferiore, con un profilo leggermente arcuato (quota -85 al centro, -80 circa alle due estremità). Nello strato 11 sono stati recuperati cinque frammenti ceramici (tre nel quadrato C/2, due nel quadrato D/2), tutti nuragici e pertinenti a un'unica olla ad orlo ingrossato (fig. 11h).

Nei quadrati BC/2 a quota -70 circa è affiorato un ammasso compatto di pietre di arenaria (US 12), cementato da un legante sabbioso-argilloso tenacissimo. Nel resto della galleria (quadrati A/2, DE/2) una situazione simile è stata notata solo lungo le due pareti laterali, mentre nella fascia

15 US 5 (Q. AB/1); US 6 (Q. CDE/1); US 7 (Q. ABCDE/3); US 8 (Q. EF/3).

16 Quadrati BC/2: quota da -50 a -70 circa; quadrati DE/2: quota da -50 a -100/95 circa.

longitudinale centrale si trovava ancora lo strato 11. Tra il pietrame dello strato 12 e le pareti laterali si insinuava un reticolo di piccole radici, sviluppatosi proprio sulle superfici di contatto. Lo strato 12 è stato asportato, dapprima lungo le pareti del tratto anteriore della galleria[17], poi nel tratto centrale[18] e infine in quello posteriore[19]; oltre ai frammenti lapidei informi sono state rinvenute piccole lastrine spesse circa cm 3, e ancora pezzi con una faccia liscia pertinenti alle pareti della galleria o a lastre di maggiore spessore. Nell'angolo anteriore destro (settori E/2E, F/2N) sono stati messi in evidenza e poi asportati alcuni frammenti di arenaria accatastati, immersi nel deposito sabbioso non cementato ma bensì sciolto; tra questi frammenti era una lastrina in giacitura obliqua, ben sagomata e con gli angoli smussati, che probabilmente costituiva una parte dello sportello di chiusura dell'ingresso[20]. Pertanto sembra che lo sportello fosse composto da più elementi simili a quello descritto, che però non sono stati ritrovati (o riconosciuti, se frammentari). Lo strato 12 conteneva scarse ossa disperse e frammiste alle pietre, almeno in parte rimosse e accostate alle pareti della galleria. Inoltre lo strato 12 ha restituito frammenti ceramici sparsi della solita olla a orlo ingrossato (fig. 11h) nei quadrati C/2 (quota -90/100 circa), D/2E e D/2S (quota -85/90 circa). Infine, nello spessore degli strati 12 e 13 (quota da -85 a -106 circa), è stata messa in evidenza la grande olla; questa è venuta in luce accanto alla parete destra nel settore E/2N e nei settori adiacenti D/2E, E/2W e E/2E, rovesciata longitudinalmente col fondo verso l'ingresso e l'orlo verso la parte posteriore della galleria; era tutta schiacciata e frantumata, ma in gran parte ancora in connessione (figg. 10, 11h).

Sintetizzando i dati esposti, sembra che lo strato 12 sia stato parzialmente asportato in tempi imprecisati nella parte anteriore della galleria (taglio indicato come US 12A) e più recentemente dai cercatori clandestini in quella posteriore (taglio indicato come US 9A), restando meglio conservato lungo le pareti e nei quadrati BC/2. A sua volta, lo strato 12 copriva lo strato sepolcrale 13, ma la sua formazione non dovrebbe essere molto lontana da quella dello strato sottostante; infatti le pietre che lo componevano erano frammiste sia a un numero pur ridotto di ossa già disperse, sia alla parte più alta dell'olla, che invece era rimasta sostanzialmente integra e indisturbata dopo la sua caduta. Pertanto il pietrame dello strato 12 non sembra un prodotto dello scarto delle attività di cava, ma piuttosto un residuo della copertura distrutta o crollata in antico, oppure l'esito di un rito di sigillatura dello strato sepolcrale avvenuto dopo lo sconvolgimento degli scheletri. La scarsità di pietre nella fascia centrale dei quadrati DE/2 suggerisce due possibilità non del tutto alternative ma in parte conciliabili: da un lato le pietre dello strato 12 potrebbero essere state presenti anche in questo punto prima di essere asportate nella fascia centrale, restando conservate lungo le pareti; dall'altro esse potrebbero non essere state mai così numerose e compatte come nei quadrati ABC/2, per esempio nel caso in cui la copertura fosse stata asportata prima del crollo. In conclusione, lo strato 12 sembra uno strato di abbandono o di crollo, formatosi sopra lo strato sepolcrale 13 e cementato in tempi imprecisati.

Lo strato 13, costituito da sabbia piuttosto sciolta e molto chiara, di colore giallo vivo a tratti biancastro, ricco di piccoli ciottoli e schegge arenacee, è stato individuato dapprima nella fascia centrale della parte anteriore della galleria (quadrati DE/2), direttamente sotto lo strato 11, mentre i

17 Quadrati DE/2: quota da -80 a -100 circa.
18 Quadrati BC/2: quota da -70 a -100/105 circa.
19 Quadrato A/2: quota da -80 a -100/105 circa.
20 Dimensioni cm 40 x 15, spessore cm 8.

FIG. 10. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. I frammenti dell'olla nella parte anteriore destra della galleria funeraria (fot. A. Usai).

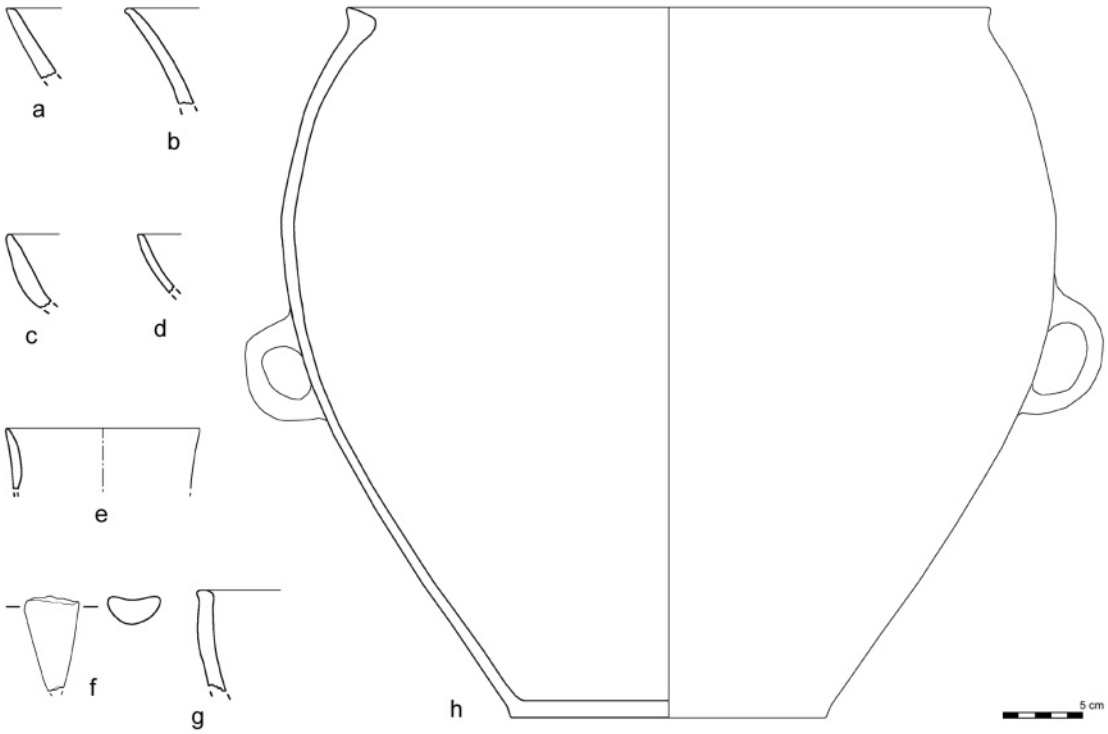

FIG. 11. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Reperti ceramici rinvenuti nell'esedra (a-e) e nella galleria (f-h) (dis. A. Usai).

FIG. 12. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Resti scheletrici nella parte centrale e posteriore della galleria funeraria (fot. A. Usai).

residui dello strato di pietrame 12 aderivano ancora in parte alle pareti laterali. Nel tratto più vicino all'ingresso (settori E/2E, E/2S, F/2N, F/2W) le ossa erano assenti. Nella parte anteriore della galleria[21] le ossa erano più numerose che nello strato 12, ma pur sempre scarse e disperse, senza evidenti connessioni; si notavano soprattutto ossa lunghe e parti di calotte craniche, mentre sembravano assenti o quasi le mandibole, le vertebre, le costole e i bacini; anche i denti erano molto rari. Nella parte centrale e posteriore della galleria[22] le ossa erano molto più abbondanti; ciononostante si è confermato lo sconvolgimento dello strato funerario: infatti si sono notate molte ossa lunghe, per lo più con orientamenti obliqui, parti di calotte craniche, alcuni porzioni di bacino, poche altre ossa e denti isolati, il tutto sconnesso e disperso nello spazio della galleria (fig. 12). Nello strato 13 sono stati recuperati, oltre a qualche frammento disperso della grande olla, altri frammenti di vasetti più piccoli con pareti più sottili (quadrati CDEF/2); nel settore D/2E è stato recuperato un frammento di un'altra olla con orlo appiattito (fig. 11g).
Sotto lo strato 13, il pavimento roccioso era coperto da uno straterello basale (US 14), spesso circa cm 5 e composto da terriccio sabbioso bruno attraversato e alterato da un fittissimo reticolo di radici grandi e piccole. La mancanza di rifinitura del pavimento e il contrasto tra esso e le pareti della galleria suggeriscono che lo straterello basale 14 fosse un vero e proprio letto di sabbia, disteso intenzionalmente prima della deposizione dei cadaveri.
Con l'asportazione dello straterello 14 è stato messo in luce il pavimento, cioè il piano di roccia risparmiato dal taglio della galleria (US 4). Nel settore C/2S una grossa radice insinuatasi in una fessura della roccia ha determinato il distacco e il sollevamento di un'ampia scheggia del pavimento. Proprio al limite tra i quadrati A/2 e B/2 è stata individuata una fossetta ovale scavata nel pavimento (US 19); il terriccio sabbioso bruno che la riempiva, del tutto simile a quello dello straterello 14, non ha restituito alcun reperto. Infine una buca conica moderna (US 20), larga e profonda cm 15 e riempita dal terriccio sciolto dello scavo clandestino (US 9), è stata messa in luce a circa cm 20 dalla base della parete di fondo (settori A/2N-A/2W); essa è stata evidentemente ottenuta con un palanchino metallico allo scopo di saggiare la consistenza del piano roccioso.

Alessandro Usai

5. Antropologia dei resti scheletrici

Il materiale scheletrico recuperato in fase di scavo è stato trasportato presso il Laboratorio di Osteologia Umana dell'Università degli Studi di Cagliari per lo studio antropologico.
Il pessimo stato di conservazione dei reperti, dovuto con molta probabilità alla natura del terreno strettamente connessa all'ambiente costiero e alla vegetazione, ha limitato le possibilità di studio (figg. 13-14). Solo alcune piccole ossa della mano e del piede si sono conservate integre, mentre alcune porzioni scheletriche (per esempio le scapole, le ossa del bacino, le rotule e le vertebre) sono risultate scarsamente rappresentate o assenti. Le radici si sono insinuate all'interno della tomba sconvolgendo le ossa e causandone la frammentazione e con molta probabilità l'erosione degli strati più superficiali. Le ossa presentavano una colorazione tendente al grigio o grigio scuro e, in molti casi, incrostazioni sabbiose che hanno reso difficile la successiva pulizia e la siglatura. Non sono stati trovati segni che possano indicare un rituale di deposizione caratterizzato da incinerazione.
Lo stato di conservazione non ha permesso la ricostruzione degli individui. Pertanto si è proceduto

21 Quadrati D/2, E/2N, E/2W: quota da -95/100 a -105/110 circa.
22 Quadrati ABC/2: quota da -100/105 a -110/115 circa.

al calcolo del numero minimo di individui (NMI) operando le possibili osservazioni ed attribuzioni di sesso. La porzione scheletrica più rappresentata è risultata essere l'omero destro (fig. 15) che ha permesso la stima di 15 individui (14 adulti e un subadulto), a cui vanno aggiunti un individuo subadulto rappresentato da un omero sinistro e un probabile secondo individuo subadulto, anch'esso rappresentato da un omero sinistro. Si avrebbe quindi un totale di 17 individui.
L'incompletezza del materiale non permette una sicura stima del sesso. Attraverso l'osservazione macroscopica morfologica degli omeri[23] è stato possibile determinare la presenza di due probabili individui di sesso maschile (omeri II e XXIV) e due di sesso femminile (X e XXV), mentre gli altri sono indeterminati. Gli omeri XVa e XVb probabilmente appartengono allo stesso individuo, così come gli omeri V e XVIII.
La determinazione del sesso e dell'età, così come la determinazione della statura, sono state rese particolarmente difficoltose dall'assenza degli elementi diagnostici. Le ossa lunghe meglio conservate, anche se incomplete, sono state messe a confronto con ossa di controllo di pari dimensioni al fine di calcolarne la lunghezza. Il calcolo della statura è stato effettuato con il metodo di Manouvrier[24] al fine di rendere i campioni confrontabili con materiali già pubblicati. L'omero II, confrontato con un omero lungo 307 mm, ha permesso di stimare una statura non inferiore a 158,5 cm; l'ulna IVc, confrontata con un'ulna lunga 257 mm, ha dato una statura non inferiore a 164,6 cm; il radio IVa è stato messo a confronto con un radio lungo 245 mm, che ha fornito una statura non inferiore a 165,7 cm; infine il femore II ha fornito un'altezza stimata non inferiore a 158,5 cm. Tutte le ossa elencate sembrano appartenere a individui di sesso maschile, ma non è possibile affermare se, almeno in parte, appartengano allo stesso individuo.
Lo stato della superficie esterna delle ossa non permette una chiara lettura degli indicatori scheletrici di attività (*occupational markers*). Si è tuttavia osservata una espressione medio-alta della tuberosità deltoidea sull'omero dove si inserisce il muscolo deltoide, che suggerisce movimenti ripetuti di abduzione. Anche su ulne e femori si osservano inserzioni muscolari mediamente robuste, ma l'assenza o l'alterazione delle parti diagnostiche non permette una lettura chiara e precisa.
L'esame dei resti cranici ha permesso di osservare una variabilità inerente all'età degli individui. Per esempio, in base al grado di saldatura e di ossificazione dell'occipitale è stato possibile stabilire la presenza di due individui adulti e di un individuo subadulto (fig. 16).
L'osservazione dei frammenti di mandibola (fig. 17) ha permesso di stabilire la presenza di 8 individui (7 adulti ed un subadulto), ma a causa della frammentarietà dei reperti non si è potuta stimare l'età per ogni individuo. Soltanto per l'individuo subadulto (fig. 18), la presenza del secondo premolare, del secondo molare in fase di eruzione e la comparsa del primo molare, hanno permesso di stimare un'età di circa 11 anni ± 36 mesi[25]. Purtroppo non è stato possibile proporre o escludere un'associazione tra le porzioni di cranio e mandibola e il resto dello scheletro postcraniale.
Dall'osservazione macroscopica dei denti, sia *in situ* che isolati, sono state riscontrate comuni patologie dentarie, quali carie e altre alterazioni dovute ai normali processi di masticazione. I denti presenti sono risultati 65, di cui circa l'8% con carie di III grado su premolari e molari, che interessano sia la corona che le radici (figg. 19-20). Si nota inoltre un'usura medio-elevata[26] che interessa circa il 30% dei denti presenti, in particolare gli incisivi centrali superiori e i molari.

Enea Sonedda, Patrizia Martella

23 STEWART 1979.
24 MANOUVRIER 1893.
25 UBELAKER 1980.
26 HILLISON 1996, p. 232.

FIG. 13 e 14. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Particolari dello stato di conservazione dei resti scheletrici nella parte centrale e posteriore della galleria funeraria (fot. A Usai e P. Martella).

FIG. 15. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Resti scheletrici: omeri destri (fot. P. Martella).

FIG. 16. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Resti scheletrici: frammenti di cranio (fot. E. Sonedda).

FIG. 17. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Resti scheletrici: porzioni di mandibole (fot. E. Sonedda).

FIG. 18. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Resti scheletrici: frammento di mandibola di subadulto (fot. E. Sonedda).

FIG. 19 e 20. RIOLA SARDO - *Su Cuccuru Mannu*. Resti scheletrici: denti isolati con carie (fot. E. Sonedda).

6. Osservazioni conclusive

La grande olla rinvenuta frantumata, rovesciata e apparentemente vuota nella parte anteriore destra della galleria (figg. 10, 11h), doveva essere originariamente sistemata in verticale nell'angolo a destra dell'ingresso. La posizione dell'olla di Su Cuccuru Mannu ricorda quella delle due olle rinvenute nella tomba B di Sa Sedda 'e sa Caudela di Collinas, una delle quali, provvista di coperchio, conteneva resti di deposizioni infantili[27]. Anche nella tomba semi-ipogeica di Perda 'e Accutzai di Villa San Pietro furono rinvenute due grandi olle, schiacciate sul pavimento accanto al lato destro della galleria funeraria[28]. L'olla, di forma tronco-ovoide con orlo ispessito e sbiecato, ricomposta nel laboratorio di restauro della Soprintendenza, si può collocare nel Bronzo Recente, pur senza confronti stringenti[29]. Gli altri frammenti ceramici recuperati sono riferibili allo stesso periodo, con possibili presenze anche del Bronzo Medio: nella galleria uno scodellone profondo o olla tronco-ovoide (fig. 11g)[30]; nell'esedra scodelloni di forma più o meno aperta (fig. 11a-c)[31], una scodella a calotta (fig. 11d)[32] e una probabile olla a collo (fig. 11e)[33].

Pertanto la tomba di Su Cuccuru Mannu, che a giudicare dal numero non elevato di deposizioni sembra essere stata in uso per un periodo non molto lungo, si può inquadrare tra il XIV e il XIII sec. a. C. in cronologia tradizionale. In effetti le dimensioni della galleria, la rifinitura del portello e delle pareti interne, l'inclinazione di queste e i raccordi arrotondati, richiamano strettamente le tombe dei giganti isodome più piccole degli altipiani di Abbasanta, come quelle di Tanca 'e Perdu Cossu - Norbello[34] e Iloi 2 - Sedilo[35], databili allo stesso periodo. La tomba di Su Cuccuru Mannu si differenzia invece dalle tombe di giganti più arcaiche riprodotte tramite scavo in roccia, presenti in gran numero nel Sassarese, caratterizzate dalla "stele centinata" al centro dell'esedra frontale e da altri elementi propri delle fasi più antiche del Bronzo Medio[36].

---

27 ATZENI *et alii* 2007-2012, pp. 31, 33, tavv. VI: 2, X: 1-3, XI: 1-3.

28 COCCO - USAI L. 1992, p. 187.

29 Vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipo 869.Ol.104 A (senza confronti specifici).

30 Vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipi 153.Sco.16 C (confronti al nuraghe Chessedu di Uri e nel pozzo sacro di Cuccuru 'e is Arrius di Cabras, prima fase) e 148.Sco.11 B (esemplari dal nuraghe Santa Barbara di Macomer e dalla tomba di gigante di Seleni di Lanusei). Confronto molto prossimo con un recipiente dalla base del deposito della fonte Mitza Pidighi di Solarussa (strato 61/IV) (USAI 2000, tav. V: 3).

31 Frammento a fig. 11a: vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipo 143.Sco.6 G (esemplari da Mitza Purdia di Decimoputzu e Monte Conella di Nuraxinieddu). Frammento a fig. 11b: vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipi 78.Te.15 A-B (confronto nell'insediamento di Su Murru Mannu di Cabras) e 79.Te.16 A-B (esemplari da Noeddos di Mara e dalle tombe di giganti di Li Lolghi di Arzachena e Palatu di Birori). Frammento a fig. 11c: vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipo 164.Sco.27 A (senza confronti specifici); vedi anche USAI 2000, tav. VI: 7 (Mitza Pidighi, strato 61/IV).

32 Vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipi 227.Scod.15 A e 228.Scod.16 (tipi di lunga durata senza confronti specifici).

33 Vedi CAMPUS - LEONELLI 2000, tipi 734.V.c.6 A-B (esemplari dai nuraghi Mauru Pintau di Villamar, Antigori di Sarroch e Nolza di Meana, e anche da Mitza Purdia e Kommòs a Creta), 909.Ol.144 (Antigori e San Gemiliano di Sestu) e 912.Ol.147 A (Seleni).

34 USAI 1998, pp. 124-125, tavv. V-VI.

35 TANDA (a cura di) 2003.

36 CASTALDI 1975; MELIS 2010.

La tomba di Su Cuccuru Mannu sembra indicare, nelle zone calcaree e arenacee del Sinis, la persistenza o ripresa della tradizione funeraria ipogeica prenuragica, testimoniata dalle *domus de janas* di Serra 'e is Araus[37], di S'Arrocca Tunda[38] e di Putzu Idu[39] e dalla grotticella naturale di Is Arutas[40].
Inoltre la tomba di Su Cuccuru Mannu suggerisce che nel Sinis possano esistere altre sepolture collettive nuragiche incavate nella roccia, ben più difficili da individuare rispetto ai tradizionali monumenti funerari costruiti. Se questo indizio può, fino a un certo punto, spiegare l'assenza delle classiche tombe dei giganti nelle zone calcaree e arenacee del Sinis centro-settentrionale, resta inspiegabile la scarsità delle tombe costruite in basalto nel settore centro-meridionale, di cui una certa percentuale non avrebbe mancato di conservarsi fino ai nostri giorni, come è accaduto ai piccoli nuraghi e ai pur magri resti di alcuni insediamenti.
Dobbiamo quindi ritenere che la scarsità dei documenti funerari di piena età nuragica nel Sinis non sia casuale, ma piuttosto sia connessa a motivazioni d'ordine culturale che ci sfuggono, opposte alle motivazioni che in altre zone della Sardegna hanno invece comportato la moltiplicazione delle sepolture monumentali. In particolare, l'assenza delle tombe megalitiche sui pianori basaltici del Sinis rivela una scelta diversa da quella indicata, per esempio, dalle tombe di Sa Domu 'e s'Orcu a Siddi[41], di Iloi a Sedilo[42] e di Iscrallotze ad Aidomaggiore[43], che si dispongono al centro o ai margini di analoghi pianori con evidente valore di marcatori territoriali. Inoltre, a differenza della tomba di Matta Tramontis[44], i resti insediativi alquanto deboli presenti nelle vicinanze delle tombe di Su Cuccuru Mannu e di Sa Gora 'e sa Scafa[45] non consentono di supporre che esse siano state semplicemente ubicate in aree caratterizzate da un popolamento particolarmente denso; diversi criteri, oggi impossibili da decifrare, devono aver guidato la loro collocazione nel sistema di relazioni materiali e simboliche che davano forma al territorio nuragico del Sinis.

Alessandro Usai

Alessandro Usai
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per le province di Cagliari e Oristano
alessandro.usai@beniculturali.it

Enea Sonedda
eneasonedda@gmail.com

Patrizia Martella
Università degli Studi di Cagliari
martellapatrizia@gmail.com

37 Vedi nota 3.
38 Vedi nota 3.
39 STIGLITZ *et alii* 2000, pp. 851-852, 855-858, figg. 9, 13.
40 Vedi nota 8.
41 LILLIU 1988, pp. 334-335.
42 Vedi nota 35.
43 DEPALMAS - VIDILI 2006; DEPALMAS - VIDILI 2012.
44 Vedi nota 2.
45 Vedi nota 6.

Bibliografia

ATTI IIPP XLIV: *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009 (I), 2012 (II-IV).
ATZENI 1959-61: E. Atzeni, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Ollàdiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" di Monte Claro*, Studi Sardi, XVII, 1959-61, pp. 3-216.
ATZENI 1973-74: E. Atzeni, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, Studi Sardi, XXIII, I, 1973-74, pp. 3-51.
ATZENI *et alii* 2007-2012: E. Atzeni, A. Usai, P. Bellintani, O. Fonzo, L. Lai, R. H. Tykot, T. J. Setzer, R. Congiu, S. Simbula, *Le tombe nuragiche di Sa Sedda 'e sa Caudela (Collinas - CA). Scavi 1982-84*, QuadCagliari, 23, 2007-2012, pp. 28-54.
CAMPUS - LEONELLI 2000: F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.
CASTALDI 1975: E. Castaldi, *Domus nuragiche*, Roma 1975.
COCCO - USAI L. 1992: D. Cocco, L. Usai, *Tomba megalitica in località "Perda 'e Accuzzai" (Villa S. Pietro - Cagliari). Nota preliminare*, in Selargius 3, pp. 187-199.
DEPALMAS - VIDILI 2006: A. Depalmas, S. Vidili, *Aspetti insediativi e funerari del territorio di Aidomaggiore (Oristano)*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, IV, 2006, pp. 43-53.
DEPALMAS - VIDILI 2012: A. Depalmas, S. Vidili, *La tomba di giganti di Iscrallotze (Aidomaggiore, OR)*, in Atti IIPP XLIV, IV, Firenze 2012, pp. 1439-1444.
FERRARESE CERUTI - GERMANÀ 1978: M. L. Ferrarese Ceruti, F. Germanà, *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro*, QuadSassari, 6, 1978.
FERRARESE CERUTI 1981: M. L. Ferrarese Ceruti, *La cultura del vaso campaniforme. Il Primo Bronzo*, in AA. VV., Ichnussa. *La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. LIII-LXXVII.
LAI 2009: L. Lai, *Il clima nella Sardegna preistorica e protostorica: problemi e nuove prospettive*, in Atti IIPP XLIV, I, Firenze 2009, pp. 313-318.
LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988 (III ed.).
MANOUVRIER 1893: L. Manouvrier, *La determination de la taille d'apré les grands os de members*, Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris, 4, 1893, pp. 347-402.
MELIS 2010: P. Melis, *Nuovi scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figu (Ittiri-Sassari): la tomba IV*, Ipotesi di Preistoria, 3, 2010, pp. 27-73.
HILLISON 1996: S. Hillison, *Dental anthropology*, Cambridge 1996.
SANTONI 2011: V. Santoni, *Preistoria e civiltà nuragica nel Sinis*, in AA. VV., *La pietra e gli eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama*, Sassari 2011, pp. 1-7.
SEBIS 1987: S. Sebis, *Ricerche archeologiche nel Sinis centromeridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica*, in Selargius 2, pp. 107-116.
SEBIS 1995: S. Sebis, *La ceramica nuragica del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a. C.) e del Bronzo Recente (XIII-XII sec. a. C.) nell'Oristanese*, in AA. VV., *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Oristano 1995, pp. 101-120.
SEBIS 1998: S. Sebis, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, in AA. VV., *La ceramica racconta la storia II. La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Cagliari 1998, pp. 107-173.
Selargius 2: AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Ca-

gliari 1987.
Selargius 3: AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a. C.)*, Cagliari 1992.
STEWART 1979: T. D. Stewart, *Essentials of forensic anthropology*, Springfield-Illinois 1979.
STIGLITZ *et alii* 2000: A. Stiglitz, L. Manca Demurtas, S. Demurtas, *Ipogeismo e territorialità. Appunti sulla geografia degli insediamenti antichi del Sinis (Sardegna centro-occidentale*), in AA. VV., *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, Oristano 2000, II, pp. 847-874.
TANDA (a cura di) 2003: G. Tanda (a cura di), *La tomba di giganti 2 di Iloi (Sedilo - OR)*, Antichità Sarde. Studi e ricerche, 4/I-V, 2003 ("Sedilo 7").
TORE - STIGLITZ 1987: G. Tore, A. Stiglitz, *L'insediamento preistorico e protostorico nel Sinis settentrionale. Ricerche e acquisizioni*, in Selargius 2, pp. 91-105.
TORE - STIGLITZ 1992: G. Tore, A. Stiglitz, *Osservazioni di icnografia nuragica nel Sinis e nell'Alto Oristanese (Ricerche 1980-1987)*, in Selargius 3, pp. 89-105.
UBELAKER 1980: D. H. Ubelaker, *Human skeletal remains: excavation, analysis and interpretation*, Washington 1980.
USAI 1998: A. Usai, *Scavi nelle tombe di giganti di Tanca 'e Suei e di Tanca 'e Perdu Cossu (Norbello, OR)*, QuadCagliari, 15, 1998, pp. 122-149.
USAI 2000: A. Usai, *Nuove ricerche nell'insediamento di Nuraghe Pidighi e nella fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa - OR). Campagne di scavo 1996-1999*, QuadCagliari, 17, 2000, pp. 41-68.
USAI 2014: A. Usai, *Alle origini del fenomeno di Mont'e Prama. La civiltà nuragica nel Sinis*, in M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, pp. 29-72.